



# Dossier

del MACHIAVELLI

Dossier del Machiavelli, n. 4  
22 Gennaio 2018

---

## Monete fiscali e minibot

Soluzioni alternative alla questione Euro

---

**AUTORE:**

**Carlo Sacino**  
*Università di Pavia*

---



---

**MACHIAVELLI**  
Centro Studi Politici  
e Strategici

## Sommario esecutivo

Nell'ambito del dibattito "Euro sì - Euro no", la moneta fiscale può costituire un'ipotesi di compromesso per rilanciare l'economia italiana senza abbandonare la moneta unica. La moneta fiscale funzionerebbe come moneta parallela e integrativa dell'euro, capace di porre rimedio a talune criticità dell'economia italiana. La base teorica della moneta fiscale si trova nel cartalismo, secondo cui la moneta è un prodotto della legge e non una merce. Un esempio di applicazione storica è quella dei buoni MEFO emessi negli anni '30 in Germania, il cui risultato fu una crescita economica sostenuta e la piena occupazione senza inflazione elevata. La situazione economica italiana attuale ricorda per molti versi quella della Germania post-1929. Tre delle quattro principali forze politiche italiane hanno avanzato proposte di moneta fiscale: si tratta dei certificati di credito fiscale (Forza Italia), delle carte elettroniche (Movimento 5 Stelle) e dei minibot (Lega). L'introduzione di una moneta fiscale non violerebbe i trattati europei.

## Introduzione

In seguito alla crisi dei debiti dell'Eurozona, iniziata nel 2011 sulla scia dello scoppio della bolla immobiliare negli Stati Uniti, la *leadership* dell'Unione Europea ha optato per politiche di austerità, volte a rassicurare i mercati finanziari riguardo la sostenibilità dei debiti dei paesi che hanno preso parte al progetto della moneta comune. L'impatto economico e sociale di queste politiche ha minato la credibilità del processo di integrazione europea, a partire proprio dai presunti benefici derivanti dall'utilizzo dell'Euro. Quest'ultimo viene ritenuto co-responsabile delle politiche recessive adottate, oltre a favorire, tramite quella che di fatto è una svalutazione competitiva permanente, paesi che altrimenti avrebbero monete 'forti', a scapito dei paesi colpiti più duramente dalla crisi. L'Italia è tra questi ultimi.

Un quinquennio di governi tecnocratici, poi misti, poi politici di stampo europeista non è riuscito a rilanciare il paese in maniera adeguata dal punto di vista della crescita e dell'occupazione, andando ad alimentare i dubbi sull'appartenenza all'Eurozona. Lo scopo di questo rapporto non è quello di contribuire al dibattito "Euro Sì o No" ma quello di proporre un'idea di compromesso che possa rilanciare l'economia italiana senza, almeno per ora, abbandonare la moneta europea. Quest'idea di compromesso si chiama 'moneta fiscale', e funzionerebbe come una sorta di moneta parallela, integrativa all'Euro, in modo da porre rimedio ad alcuni elementi di criticità del sistema economico italiano.

Nel primo capitolo si coprirà la corrente ideologica

alla base dell'idea della moneta fiscale; nel secondo verrà presentato il precedente, perso nella storia ed i suoi successi; nel terzo verrà presentato il contesto macroeconomico italiano nel contesto della globalizzazione, a seguito della crisi dei debiti, e la necessità di provare qualcosa di diverso da quanto fatto finora; nel quarto capitolo vengono presentati i progetti di moneta fiscale attualmente promossi nel panorama politico italiano; nel quinto la moneta fiscale nel contesto regolativo europeo ed italiano; nel sesto ed ultimo capitolo infine verranno presentate le critiche ed i dubbi riguardo al progetto, con le relative risposte.

### 1. L'origine ideologica: il cartalismo

Il termine fu coniato dall'economista tedesco Georg Friedrich Knapp (1842-1926), nel libro *Staatliche Theorie des Geldes* ("La teoria statale della moneta") riprendendo il termine latino "*charta*", carta appunto. Secondo Knapp l'origine della moneta non è dovuta a un tentativo di risolvere problemi derivanti dal baratto, ma anzi al tentativo dello Stato di dirigere l'attività economica, in particolar modo con la riscossione delle tasse.

Secondo l'autore tedesco, il valore della moneta non dipendeva da quello del metallo in cui era coniato (tesi sostenuta dalla scuola "metallista" classica), ma dal valore scelto ed imposto tramite la legislazione dall'entità statale. La moneta è dunque una creazione della legge, non una merce<sup>1</sup>. Poiché il valore è determinato dalla legge e non dalla rarità del metallo

fuso nella moneta, l'utilizzo delle banconote cartacee è ugualmente valido a quello di monete metalliche. Ciò che garantisce la desiderabilità della moneta (o banconota) è che essa è l'unico mezzo legale scelto dallo Stato per pagare le imposte nel territorio che esso controlla.

Un esempio indicativo è quello del Dollaro americano: su ogni banconota vi è presente la scritta: "*This note is a legal tender for all debts, public and private*". Nel momento in cui si effettua un acquisto, si è "in debito" del valore dell'oggetto acquistato. La banconota permette quindi di estinguere immediatamente questo debito privato. In maniera simile, utilizzando strade o altri servizi statali si compra un servizio dallo Stato; il debito verso lo Stato viene estinto pagando le imposte.

In quanto emessa originariamente dallo Stato, la banconota assume quindi la forma di un'obbligazione: viene emessa dallo Stato come forma di remunerazione, ad esempio per i salari o per commesse di beni o servizi. Lo Stato s'impegna inoltre ad accettare l'obbligazione da esso emessa come forma di pagamento delle imposte.

Il cartalismo sta vivendo un periodo di rinascita in epoca moderna, pur non facendo parte delle correnti ideologiche principali come liberalismo o monetarismo. La "Teoria della Moneta Moderna", *Modern Monetary Theory* o MMT, ha ripreso molte delle teorie di Knapp, cercando evidenze storiche a supporto.

Ad esempio i sostenitori della MMT fanno notare che uno dei problemi maggiori del conio metallico era quello del "ritaglio". Le monete metalliche venivano infatti grattate da persone disoneste per ottenere minime quantità di metallo prezioso da ciascuna, per poi fondere quanto ottenuto in modo da creare nuove monete. Sebbene la pratica del ritaglio fosse severamente punita, anche con la morte, non fu mai debellata del tutto. I re d'Inghilterra decisero dunque di risolvere la questione tramite diversi decreti, stabilendo che il valore legale delle monete metalliche non sarebbe dipeso dal peso della moneta (le monete venivano pesate in modo da valutare la quantità di metallo prezioso presente), ma dal valore scelto dal re ed espresso nella legislazione. La mancanza di adempimento al valore nominale e tentativi di imporre il valore metallico venivano puniti duramente<sup>2</sup>. Secondo i sostenitori della MMT, dunque, non è vero che nella storia il valore della moneta è sempre stato legato a quello del metallo secondo una logica di baratto, ma, come descritto in

precedenza da Knapp, il valore della moneta è imposto dallo Stato tramite legislazione e trae la sua forza dalla necessità da parte di ogni agente economico operante in un determinato territorio di pagare le tasse all'entità statale che lo controlla.

La forte componente "statale" del cartalismo fa sì che la teoria sia tendenzialmente più apprezzata in ambienti keynesiani o post-keynesiani, tradizionalmente schierati "a sinistra" nel panorama politico. Nonostante ciò, componente chiave dell'entità statale battente moneta in questo contesto è quella della sovranità, il che rende la teoria del cartalismo attraente anche "a destra", da un punto di vista dell'interesse nazionale.

## 2. Il precedente storico: i buoni "MEFO" di Hjalmar Schacht

Il precedente è in parte dimenticato dalla storia, a causa dei successivi crimini compiuti dal regime che ne trasse vantaggio. Nonostante ciò, la lezione economica vale la pena di essere raccontata, non solo in quanto il suo ideatore non prese parte a tali crimini, ma anche in quanto i risultati economici raggiunti hanno rari equivalenti nella storia economica. Negli anni '30, a seguito del crollo della borsa nel 1929 e del periodo di iperinflazione del Marco, l'economia tedesca si trovava in una situazione grave: valuta sotto continuo attacco speculativo nei mercati finanziari, 33 miliardi di dollari come indennità di guerra da ripagare a Francia e Gran Bretagna<sup>3</sup>, crollo del flusso di capitali dall'estero, debito verso l'estero fuori controllo, riserve valutarie ridotte a zero.

I governi Brüning dal 1930 al 1933 optarono per politiche deflattive in ottemperanza agli obblighi internazionali, mandando la Germania di Weimar in profonda recessione; una situazione simile a quella in cui gli Stati dell'Europa meridionale si trovano a seguito della crisi dei debiti dell'Eurozona dal 2011, dove al posto delle "potenze vincitrici" vi sono la BCE ed i "partner europei", inclusa la Germania stessa. La disoccupazione esplose al 25%, di cui quasi 7 milioni di persone sotto i 40 anni. In preda alla disperazione, nel 1933 i tedeschi si affidarono al Partito Nazional-Socialista di Adolf Hitler. Hjalmar Schacht, che negli anni '20 aveva già combattuto l'inflazione come presidente della *Reichsbank*, fu insediato ministro dell'economia.

L'idea alla base delle politiche economiche di Schacht è che in Germania vi era già un sistema produttivo

sviluppati e delle risorse inutilizzate; ciò che mancava era la capitalizzazione dell'industria ed una politica volta alla crescita.

Una delle priorità di Schacht fu quindi quella di aggirare il limite di finanziamento di 100 milioni di *Reichsmark* da parte della banca centrale tedesca imposto dai Trattati di Versailles per fornire all'industria tedesca il capitale necessario per tornare a crescere. Anche qui si può trovare un filo parallelo alla situazione odierna italiana. I regolamenti Basel II hanno requisiti più stringenti per i prestiti verso le piccole-medie imprese (PMI), favorendo le grandi; il tessuto economico italiano tuttavia si fonda sulle prime, che in mancanza di accesso al credito, o altre forme di capitalizzazione, sono costrette a chiudere o vendere l'attività.

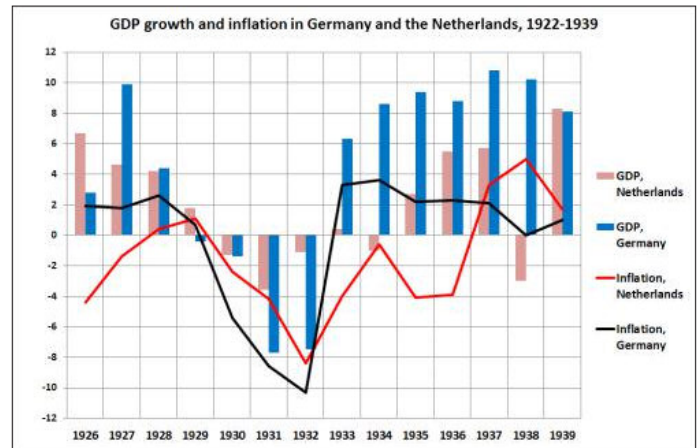
Allo scopo di aggirare i vincoli internazionali, fu creata la *Metallurgische Forschungsgesellschaft m.b.H* (in breve MEFO appunto), "Società per la Ricerca Metallurgica", in realtà una società fittizia senza impianti, dipendenti o struttura, e con un capitale sociale di 1 milione di *Reichsmark*. L'unico socio della società fantoccio era la *Reichsbank*, mentre la sua unica funzione era l'emissione di buoni MEFO come forma di pagamento per le commesse statali di beni e servizi. Avevano un valore nominale in *Reichsmark* e potevano essere convertiti in qualsiasi momento presso la banca centrale tedesca con un tasso di sconto del 4% che le rendeva preferibili all'utilizzo del *Reichsmark*.

I buoni MEFO erano dunque in tutto e per tutto delle obbligazioni funzionanti come moneta: potevano essere scambiati tra le aziende come forma di pagamento, e potevano essere utilizzati per pagare le tasse allo Stato tedesco. I buoni non erano vendibili o acquistabili all'estero; il loro valore quindi risiedeva esclusivamente nel fatto che chi li accettava sapeva poi di poterli utilizzare per pagare le tasse allo Stato tedesco o scambiare al momento del ritiro con la banca centrale. Gli stessi salari dei lavoratori venivano retribuiti in buoni MEFO. È stato stimato che il governo tedesco emise buoni per un valore di 12 miliardi di *Reichsmark*<sup>4</sup>.

Schacht non riteneva che l'utilizzo delle cambiali MEFO avrebbe causato inflazione. In Germania vi era un'abbondante presenza di risorse non occupate. Lo stimolo monetario serviva a mettere in moto i processi produttivi fornendo credito alle imprese, creando occupazione e stimolando la domanda aggregata, che avrebbe dato luogo ad un circolo

virtuoso di crescita economica. L'inflazione poteva diventare un problema solo nel momento in cui ci si sarebbe avvicinati alla piena occupazione<sup>5</sup>.

I risultati furono sorprendenti. La crescita del prodotto interno lordo tedesco dal 1934 al 1938 fu tra l'8 ed il 10 per cento, mentre la disoccupazione, sul cui riassorbimento Hitler puntava per mantenere il consenso per le proprie politiche, scese a 400 mila unità pur mantenendo tassi di inflazione contenuti<sup>6</sup>. L'utilizzo dei buoni MEFO sarebbe dovuto terminare nel 1938, termine entro cui sarebbero dovuti essere presentati dalle banche tedesche alla banca centrale e scontati. Hitler tuttavia nel 1937 ne prese controllo per finanziare la mobilitazione militare tedesca, licenziando Schacht per i disaccordi sorti sul tema e sostituendolo a comando del ministero dell'economia tedesco. Schacht si ritirò dalla vita politica, fu processato ed assolto al processo di Norimberga contro i crimini del regime nazista.



Fonte: Mahe

### 3. Perché una moneta "fiscale" italiana

La necessità di provare qualcosa di diverso dalle riforme "strutturali" proposte dalla Commissione Europea deriva dall'insufficienza, dal punto di vista della crescita economica, dell'occupazione e della riduzione delle disuguaglianze, rilevabile nei dati macroeconomici a seguito ai governi tecnocratici (Monti), misti (Letta), e di centrosinistra (Renzi e Gentiloni), di stampo nettamente "europeista": crescita annuale circa all'1% (la stagnazione economica è definita come crescita tra lo zero e il due percentuale) e un prodotto interno lordo (PIL) inferiore del 6% rispetto al livello pre-crisi fanno da preambolo alla situazione occupazionale. Nel momento in cui ai disoccupati, circa l'11%, il doppio rispetto al 2007, si aggiungono gli "scoraggiati", persone che vorrebbero un lavoro ma siccome non lo trovano da molto

tempo hanno rinunciato alla ricerca, si sale al 27%. Tenendo conto poi che per l'Istat, secondo le regole internazionali, lavorare anche un'ora alla settimana è sufficiente per essere considerato "occupato", si potrebbe inserire nel calcolo anche i "sottoccupati", persone che lavorano meno ore di quello che vorrebbero: il conto di disoccupati, scoraggiati e sottoccupati sale quindi al 39%<sup>7</sup>.

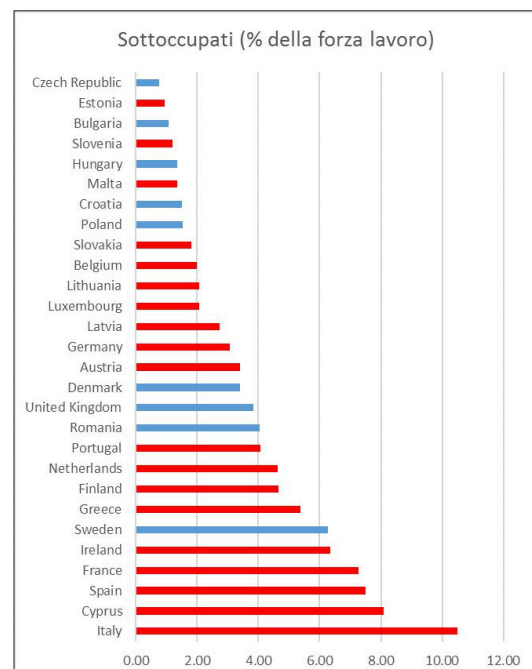
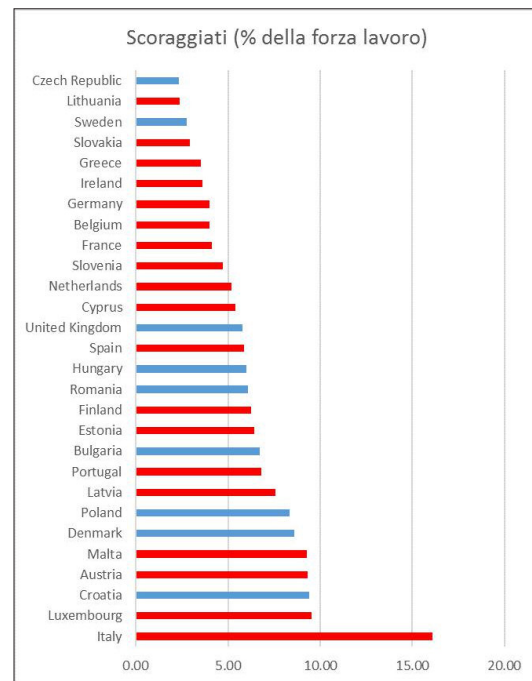
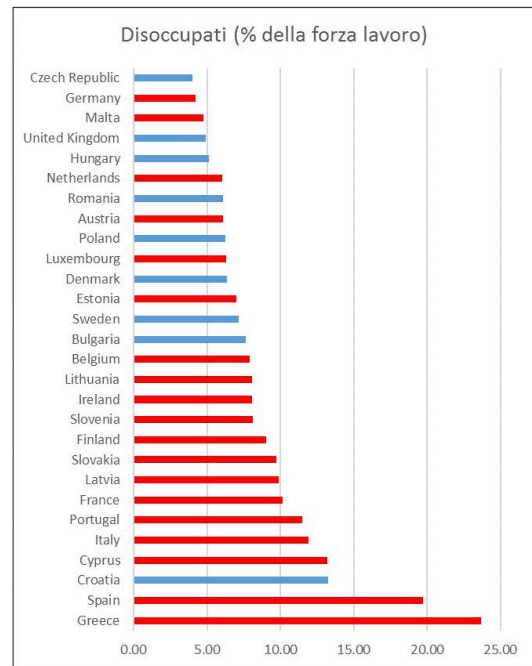
Un contesto nemmeno troppo dissimile dalla Germania di Weimar dopo il 1929. Come allora, a seguito di uno *shock* esogeno, i governi centristi (cristiano e social-democratici) risposero con politiche di austerità. Interessante notare che proprio l'Euro fu introdotto alla fine degli anni novanta a seguito dall'attacco speculativo nel 1992 da parte di una cordata di finanziari guidata da George Soros al Sistema Monetario Europeo (SME), un regime di cambi con bande di oscillazione. In questo senso, la moneta unica sarebbe dovuta essere uno strumento di protezione per le economie europee dalla speculazione finanziaria.

La crisi dei debiti dell'Eurozona tuttavia, ha dimostrato come una bolla immobiliare scoppiata negli Stati Uniti potesse trasmettersi anche all'esterno del paese in cui si è originata a causa dell'integrazione dei mercati finanziari, rendendo i paesi periferici della zona Euro vittime della speculazione non sulla moneta, ma sul debito. La protezione offerta dunque dall'appartenenza alla moneta unica è diventata una "gabbia" per tutti quei paesi che hanno perso la possibilità di svalutare la propria moneta in modo da meglio riflettere il momento di difficoltà della propria economia, la possibilità da parte della propria banca centrale di acquistare obbligazioni e quella di immettere liquidità nel sistema finanziario nel momento in cui, a causa dello scoppio della bolla immobiliare, il sistema bancario ha ristretto il credito.

A quest'ultimo problema ha in parte sopperito la decisione della Banca Centrale Europea di adottare politiche di "quantitative easing".

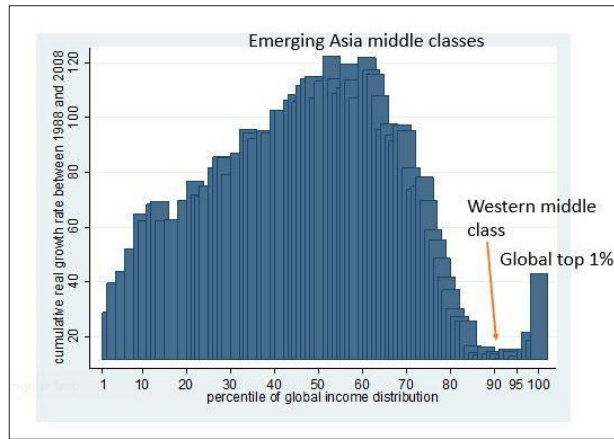
Infine, aggiungiamo una situazione in cui la globalizzazione va a beneficio della classe media dei paesi asiatici e dell'*elite* globale, e in cui i grandi perdenti risultano essere gli appartenenti alla classe media dei paesi occidentali<sup>8</sup>.

La classe media italiana, che una volta trovava la propria forza economica nelle PMI, si trova ora schiacciata da una parte dalla competizione dei paesi emergenti, dall'altra da quel sistema regolativo che avrebbe dovuto proteggerla dalla stessa.



Fonte: Bagnai

Si potrebbe dunque pensare di semplicemente abbandonare la moneta comune europea e tornare alla Lira; tuttavia questo potrebbe comportare conseguenze dal punto di vista della solvibilità del debito pubblico. Non si discuterà qui della questione “Euro Sì o No”, poiché lo scopo di questa



Fonte: Milanovic

relazione è di presentare una via di mezzo, che consenta di “stampare una moneta parallela” senza necessariamente rompere l’apparato europeo. I vantaggi vi sono anche per chi ritiene quest’ultima la via da percorrere, in quanto la moneta fiscale potrebbe essere la fase uno di un’eventuale fuoriuscita. Nel caso tuttavia la moneta fiscale dovesse essere sufficiente a rilanciare l’economia italiana, una fase due potrebbe non essere necessaria.

L’intuizione della moneta fiscale è quella di ovviare ai problemi finora presentati, riprendendo in parte il modello MEFO, aggiornato per le esigenze dell’economia italiana. Stimando che la pressione fiscale sulle imprese e sui cittadini sia al 57%<sup>9</sup>, la moneta fiscale verrebbe, a seconda delle diverse versioni, distribuita ad imprese e/o cittadini, quindi una effettiva immissione di liquidità, per poi essere riutilizzata da parte di questi soggetti come forma alternativa di pagamento delle imposte.

In un sol colpo si ovvierebbe alle difficoltà del sistema bancario italiano, che non riesce a fornire un credito adeguato alla crescita economica italiana, sua funzione primaria, aggirandolo per intero, dalla BCE alle banche commerciali, e si allevierebbe il carico fiscale, offrendo quello che è a tutti gli effetti uno sconto sul pagamento delle tasse. L’obiettivo è uno stimolo della domanda che comporti un incremento dei consumi a cui le imprese italiane risponderebbero con un incremento della produzione e quindi dell’occupazione. Le stime più rosee prevedono un aumento del PIL del 15% in tre anni e di una riduzione della disoccupazione di 5 punti percentuali nello stesso periodo.

Rinunciare all’opzione della moneta fiscale comporta ulteriori limiti ed incorre in ulteriori problemi: stando alla teoria della Aree Monetarie Ottimali (*Optimum Currency Area*), che fa da modello per l’Eurozona, nel momento in cui uno dei paesi membri dell’area

viene colpito da uno *shock* asimmetrico, cioè avente differenti effetti sui paesi dell’unione monetaria, come accaduto nella crisi dei debiti dei paesi del Sud della zona Euro, il riassorbimento dell’occupazione dovrebbe avvenire tramite la migrazione dei disoccupati dal paese colpito dallo *shock* verso il paese che sta meglio<sup>10</sup>.

Applicato alla realtà italiana attuale, la prospettiva migliore per quei disoccupati e scoraggiati italiani sarebbe quella di cercare lavoro altrove, ad esempio in Germania, flusso che sta in parte avvenendo. Il limite che questo meccanismo comporta è una perdita di competenze per il sistema Italia, che prima istruisce, tramite investimento pubblico, i propri giovani, e poi li manda ad arricchire altri paesi (*brain drain*).

Unito al tema demografico, l’invecchiamento della popolazione e lo squilibrio causato da un alto numero di anziani e basso numero di giovani, la politica di mandare quel circa 35% di giovani disoccupati italiani all’estero a cercar fortuna, nel momento in cui l’Italia ha bisogno di giovane forza lavoro, risulta controproducente, in quanto la risoluzione del problema disoccupazione comporta il costo di un esacerbamento dello squilibrio giovani-anziani. Un’area monetaria ottimale quindi non rappresenta l’ideale soluzione per i problemi italiani.

Se poi si aggiunge che al momento attuale viene utilizzata come soluzione a quest’ultimo squilibrio l’immigrazione di rimpiazzo (*replacement migration*), la sostituzione nella forza lavoro degli anziani italiani (ed europei) con giovani forze provenienti dai paesi emergenti, il quadro proposto appare ancora più privo di logica: da un lato si vorrebbe incoraggiare l’emigrazione di giovani italiani già istruiti, dall’altro si vorrebbe compensare la mancanza di giovani in Italia con migranti dall’Asia o dall’Africa, con livelli di istruzione inferiore e da istruire. Il risultato è appunto una netta perdita di competenze per il sistema italiano e un utilizzo (o spreco) di investimento pubblico nell’istruzione che va a favorire paesi della zona Euro con cui l’Italia poi si trova a competere. Non dovrebbe poi stupire come la Germania, utilizzando giovani istruiti in Italia, riesca ad ottenere tassi di crescita superiori all’Italia che non riesce a valorizzare le proprie risorse e sopperisce alla mancanza

di giovani con una immigrazione di bassa qualità. Appare evidente che le soluzioni sono da cercare altrove.

#### 4. I tre modelli proposti per la moneta fiscale

Attualmente vi sono tre modelli di moneta fiscale presi in analisi da tre su quattro delle principali forze politiche. Tutti e tre i modelli ricalcano le idee alla base del cartalismo, introdotto in precedenza: ciò che conferisce valore alla moneta è la disponibilità dello Stato sovrano ad accettarla come forma di retribuzione per i debiti contratti con il fisco. Vi sono tuttavia differenze nei dettagli, riguardanti tempistiche e circolazione.

Il primo modello, preso in esame da Forza Italia<sup>11</sup>, è quello dei “Certificati di Credito Fiscale” (CCF), sviluppato da Marco Cattaneo in collaborazione con alcuni accademici e professionisti della finanza<sup>12</sup>.

In questo modello la moneta fiscale verrebbe emessa dallo Stato come una integrazione del reddito dei lavoratori da parte dello Stato o tramite le imprese, specialmente delle fasce più disagiate, o come immissione di liquidità nelle aziende. La possibilità di utilizzare i CCF per pagare le tasse ridurrebbe quindi il carico fiscale sul lavoro, restituendo competitività alle imprese italiane.

Vi è una differenza di 2 anni tra l'emissione del titolo CCF e il suo utilizzo per pagare le tasse. Questo perché un utilizzo immediato ridurrebbe il gettito in Euro per lo stato e potrebbe creare problemi dal punto di vista del deficit di bilancio. I due anni servono per dare il tempo all'economia italiana di riprendersi grazie alla nuova liquidità immessa. La riduzione delle entrate in Euro per lo Stato, dovuta all'utilizzo di moneta fiscale da parte di lavoratori e aziende per pagare le tasse, sarebbe quindi compensata dall'incremento del gettito fiscale dovuto al rilancio dell'economia in quei due anni.

I CCF sarebbero inoltre scambiati normalmente nei mercati finanziari, partendo dal loro valore facciale in Euro, in maniera simile alla compravendita dei titoli BOT, BTP etc., e, a seconda della loro diffusione, potrebbero essere accettati da coloro che vendono beni o servizi e vorrebbero trarre vantaggio dallo sconto fiscale previsto.

Il secondo modello, parte integrante del programma elettorale del Movimento 5 Stelle<sup>13</sup>, differisce dal primo perché la circolazione avverrebbe con il

supporto di un sistema di carte elettroniche da distribuire al pubblico. Inoltre l'emissione da parte dello Stato avverrebbe in *tranches* annuali del 20% dell'importo totale per una durata di cinque anni.

Il terzo modello è stato progettato dal responsabile economico della Lega, Claudio Borghi Aquilini<sup>14</sup> ed inserito nel programma di governo ufficiale del centro-destra per le elezioni 2018. In questo caso l'emissione in versione minibot avverrebbe nello stesso taglio delle banconote Euro. I beneficiari sarebbero i titolari di crediti verso il settore pubblico, come le aziende appunto e fin da subito utilizzabili per pagare le imposte, ma anche i servizi erogati dallo Stato. In questo caso non va a incrementare il patrimonio del ricevente in quanto semplicemente estingue un credito già esistente. È l'unico dei tre progetti in cui il parallelismo tra moneta fiscale ed Euro è temporaneo e apertamente volto alla riacquisizione della sovranità monetaria da parte dello Stato italiano; in questo senso, è anche l'unico dei tre progetti a prevedere una convertibilità in Euro e configurarsi come debito pubblico. Inoltre, pur aumentando la competitività delle imprese italiane, non mira tanto allo stimolo della domanda, quanto a riguadagnare competitività sui mercati internazionali tramite una successiva svalutazione della moneta nazionale.

#### 5. Fattibilità politica e compatibilità con il sistema Euro

Dal punto di vista dei trattati europei, la moneta fiscale non viola la compatibilità con l'Euro: non si configura infatti come *legal tender*. Lo Stato italiano non obbligherebbe nessuno a utilizzarla, l'utilizzo sarebbe volontario ed incentivato dal tasso di sconto. Ciò che conferisce validità a quella che è a tutti gli effetti una obbligazione, è il fatto che lo Stato la accetterà come forma di pagamento; i cittadini e le imprese invece sono liberi di usarla o meno. Lo Stato si vincola ad accettarla, mentre per tutti gli altri operatori economici l'utilizzo è volontario. Lo status di monopolio di emissione di *legal tender* della BCE rimane intoccato.

Lo Stato italiano inoltre non può essere obbligato ad un *default* sulla moneta fiscale, poiché non si impegna a rimborsarla in Euro (che non può emettere) ma semplicemente ad accettarla. Nei regolamenti Eurostat la moneta fiscale si configura come *non-payable tax*

*credit*, perché dà diritto a una riduzione del carico fiscale, in maniera simile dal punto di vista giuridico a una perdita fiscale pregressa. Sempre rimanendo in ambito giuridico europeo, siccome lo Stato non si impegna ad compiere pagamenti in Euro in cambio della moneta fiscale, quest'ultima non è interpretata come forma di indebitamento, non andando quindi ad incrementare i rischi di *default*. Queste ultime due caratteristiche sono valide solo per le versioni CCF e moneta fiscale del Movimento 5 Stelle; non per la versione minibot di Borghi, che invece è volta ad immettere in circolazione una moneta alternativa prima della rottura con la zona Euro.

Infine, il progetto di moneta fiscale presenta un'alta fattibilità dal punto di vista politico. Tenendo conto che alle elezioni del 2018 potrebbe non emergere un vincitore in grado di governare, la moneta fiscale potrebbe presentarsi come punto di incontro tra quelle forze politiche che stanno valutando l'ipotesi di una moneta parallela. Al momento attuale, tre su quattro delle principali forze politiche hanno in programma o stanno valutando l'ipotesi di moneta parallela, in base alle versioni viste in precedenza. La somma di queste tre forze parlamentari quindi potrebbero garantire un rapido iter legislativo alla proposta.

Il passo successivo poi dipenderebbe da vari fattori; la moneta fiscale potrebbe essere sufficiente a rilanciare l'economia italiana, l'occupazione e la competitività, senza dover abbandonare la moneta unica. Altrimenti potrebbe essere la base per un'uscita quanto più ordinata possibile dall'Euro; in tal caso i problemi riguarderebbero in particolar modo la ridenominazione del debito contratto in Euro nella nuova moneta.

## 6. Elementi di criticità

Una delle questioni chiave riguardanti la moneta fiscale è quella della diffusione; le stime degli ideatori si fondano su un'assimilazione totale della moneta fiscale emessa dallo Stato nell'economia italiana, ottenendo quindi i propri dati sulla crescita del PIL dal moltiplicatore keynesiano. Un livello di emissione ed accettazione paritaria potrebbe non avvenire; almeno nell'immediato operatori economici potrebbero avere dubbi sull'accettabilità della moneta. In questo caso, potrebbero richiedere sconti elevati, che corrisponderebbero ad elevate riduzioni del gettito fiscale in euro, non sufficientemente compensate

dalla ripresa dell'economia italiana<sup>15</sup> e quindi problemi dal punto di vista del bilancio e delle regole europee esso riguardanti.

Una seconda questione riguarda l'utilizzo di moneta fiscale come integrazione di reddito da parte dello Stato. In questo caso, la moneta fiscale fungerebbe da stimolo ai consumi ma rischierebbe di causare un aumento delle importazioni e quindi uno squilibrio della bilancia commerciale. Sarebbe quindi preferibile assegnare la moneta fiscale unicamente alle imprese, che poi potranno utilizzarla come parte del salario dei lavoratori, in modo da ridurre il carico fiscale e costi del lavoro e quindi incrementare la competitività dell'impresa stessa.

Infine, da chi ritiene preferibile un'uscita dalla moneta unica, si fa notare come la moneta fiscale non risolve uno dei problemi maggiori causati dall'Euro. Essendo il valore della moneta unica risultato della media ponderata delle monete nazionali che l'hanno preceduta, l'Euro risulta essere svalutato per paesi "forti" come la Germania, garantendo quindi una maggiore competitività dei beni tedeschi nel commercio internazionale, e sopravvalutato per paesi con monete nazionali più deboli, ad esempio appunto l'Italia, riducendone la competitività delle esportazioni. La moneta fiscale non sblocca il tasso di cambio, quindi non porrebbe rimedio ad un tasso di cambio fisso che favorisce la Germania a spese dell'Italia. A quest'argomentazione, i fautori della moneta fiscale rispondono che, pur non sbloccando il tasso di cambio, la moneta aumenterebbe la competitività delle imprese italiane nei mercati internazionali riducendo il peso delle imposte sul lavoro<sup>16</sup>. La versione minibot di Borghi ovvia a quest'ultima critica semplicemente avviando la fase di *breakup* e con una successiva svalutazione della moneta nazionale per riguadagnare la competitività perduta.

### L'AUTORE

Carlo Sacino, Università di Pavia, collabora col *think tank* Gefira.

Note:

- 1 Knapp G.F. (1924) *Staatliche Theorie des Geldes*, Macmillian and co., p.32
- 2 Wray L.R. (2012) *Modern Monetary Theory*, Palgrave Macmillian, pp.160-162
- 3 Bossone B., Labini S. (2016) *Macroeconomics in Germany, the forgotten lesson of Hjalmar Schacht*, disponibile in vox.eu.org, ultimo accesso 19 novembre 2017
- 4 Cooper A.E. (1999) *Triumph of the third Reich*, p. 250
- 5 Cattaneo M.- Zibordi G. (2014), *Una soluzione per l'Euro, 200 miliardi per rimettere in moto l'economia italiana*, c. 5, Hoepli editore
- 6 Mahe E. (2012) *Macroeconomic policy and votes in the thirties, Germany (and the Netherlands) during the Great Depression*, Real-World Economics Review Blog, ultimo accesso 19 novembre 2017
- 7 Bagnai A. (2017) *Disoccupazione, sottoccupazione e scoraggiati: graduatorie*, Goofynomics.blogspot.it, ultimo accesso 28 novembre 2017
- 8 Lakner C., Milanovic B. (2016) *Global Income Distribution: From the fall of Berlin to the Great Recession*, The World Bank Review, Volume 30, Issue 2, pp. 203–232
- 9 Bossone B., Cattaneo M., Gallino L., Grazzini E. Sylos Labini S., *Per una moneta fiscale gratuita, uscire dall'austerità senza spaccare l'Euro*, MonetaFiscale.it, ultimo accesso 28 novembre 2017
- 10 Mundell R. (1961) *A theory of Optimum Currency Areas*, American Economic Review, vol. 51, n° 4, pp. 657-665
- 11 Cattaneo M. (2017) *CCF, articolo su Libero*, da Bastaconleurocrisi, ultimo accesso 1 dicembre 2017
- 12 Bossone B. et al., *Per una moneta fiscale gratuita*, cit.
- 13 Zezza G., (2017) *#Programmaesteri: Per un'Europa senza austerità*, beppegrillo.it, ultimo accesso 1 dicembre 2017
- 14 Borghi Aquilini C. (2017) *L'idea della Lega per cambiare la moneta: i #Minibot*, storify.com/borghi\_claudio, ultimo accesso 1 dicembre 2017
- 15 Pignataro G.M. (2017) *La "Moneta Fiscale", una grande o una piccola opportunità?*, Ilsole24ore.com ultimo accesso 1 dicembre 2017
- 16 Cattaneo M. (2013) *Ahi.. Ahi.. Bagnai che bella serie di cantonate*, Bastaconleurocrisi, ultimo accesso 1 dicembre 2017